

Una donna spietata

Premessa dell'autore

Questo è la storia di un mio amico, lo chiameremo Simone, così come me l'ha raccontata qualche anno fa...io ve la faccio conoscere in tutta la sua verità. Mi sono immedesimato in Simone, nei suoi pensieri, nelle sue emozioni, nella sua intimità più profonda anche se alcune di queste cose forse lui non me le ha raccontate, ma nessuno conosce Simone come me.

Simone a quel tempo aveva 24 anni, aveva da poco superato un esame che gli permetteva di iscriversi al ruolo degli agenti immobiliari, dopo aver svolto per circa due anni lavoro di praticantato presso una società immobiliare. Adesso lui voltava pagina ed era alla ricerca di un nuovo impiego, non più come subordinato, ma come professionista di responsabilità e fu a quel punto che iniziò la sua avventura...godetevela fino in fondo.

Simone girò numerose agenzie le quali tuttavia facevano promesse vaghe, dandogli un bensevito di cortesia finché una mattina

S> Buongiorno, io sono Simone, ho telefonato qualche giorno fa per il colloquio, non so se ho parlato con lei,....

M> Sì , ricordo, io sono Marica, ma dammi pure del tu, ho solo 21 anni e anche tu non mi sembri poi tanto più vecchio, ah..... aspetta che vedo se la titolare è libera di riceverti.

S> Va bene.

Dopo qualche secondo Marica tornò:

M>Sì è libera, puoi entrare e in bocca al lupo.

S> Grazie.

Simone percorse la stanza principale dello studio ed entrò nell'ufficio della titolare. Si chiamava Eleonora e Simone a prima vista le dava circa 30 anni, vestita molto elegante con un completo scuro dalla gonna non molto lunga e neanche molto sobria; lei si alzò energica dalla sua poltrona e gli invitò la mano, una stretta energica, di carattere, Simone intuì subito che tipo di donna dovesse essere. Tutto l'opposto di lui.

E> Lei ha fatto esperienza presso una società immobiliare mi ha detto?

S> Sì, due anni, lavorando a stretto contatto con un ottimo professionista, molto qualificato...

E> Sì lo immagino. disse lei con tono secco di chi ha fretta di interrompere la conversazione mentre con lo sguardo austero leggeva rapidamente il curriculum di Simone. Poi aggiunse:

E> A me non interessano le chiacchiere , le parole scritte su un pezzo di carta, io voglio vedere fatti, cose concrete. Ti metterò alla prova. Sei assunto in periodo di prova di 90 giorni al termine dei quali tirerò le conseguenze. Ma ricordati solo due cose ragazzo mio: primo, qui, sono io che comando...non lo

scordare mai, secondo, voglio essere circondata da gente con le palle. Chiaro? Puoi cominciare da domattina, ore nove.

E secca aggiunse : Arrivederci.

S> Arrivederci e grazie.

I primi giorni di lavoro passarono veloci per Simone che, si trovò a doversi inserire in un ambiente nuovo con persone da conoscere e poi particolare non trascurabile era il fatto che ora era lui, in prima persona a dover gestire i rapporti con la clientela, a incontrare i possibili acquirenti di immobili, a far visitare loro le case oggetto di vendita e soprattutto a dover dare sfoggio delle qualità che ogni buon venditore deve possedere: l'arte del saper convincere, del saper amplificare le qualità dell'oggetto da vendere anche e soprattutto quando questo non ne ha.

E Simone a dir il vero era certo un ragazzo inesperto, ma intelligente e questo lo sapeva. Sapeva inoltre di amare quel mestiere e che sarebbe riuscito ad emergere e ad essere uno stimato professionista. Unico difetto, piuttosto evidente era la sua timidezza. Una timidezza enorme che lo aveva costretto a rinchiudersi in se stesso , un carattere davvero inadatto alla vita mondana, di società, che lo aveva condannato nella sua triste adolescenza, a starsene le sere chiuso in casa, prigioniero della sua solitudine.

Tolti pochi amici, tra i quali io, Simone era un solitario. Per non parlare delle ragazze, malgrado avesse 24 anni le sue esperienze con l'altro sesso potevano essere considerate inesistenti. In ogni caso, Simone viveva per il suo lavoro, la sua unica passione.

Ma un giorno successe un fatto, del quale Simone in realtà non aveva colpa, almeno direttamente, ossia un affare che sembrava già concluso per motivi non chiari sfumò e la titolare chiamò a rapporto Simone.

E><Dunque, Caro Simone, lo sai che abbiamo perso un grosso affare, lo sai?> Guardandolo dritto negli occhi, con sguardo acuto, fermo, freddo,....

<Per colpa tua! Lo sai?>

Simone sentendosi rimproverato si sentì arrossire, in maniera molto vistosa, anche per il fatto che si trovava sempre in soggezione di fronte a quella donna che non solo era molto bella e affascinante ma era anche il suo capo, dal quale dipendeva il suo futuro. Con un filo di voce ed un viso paonazzo Simone si giustificò:

S> Per colpa mia? Non capisco. A me sembra di aver svolto il mio lavoro correttamente, secondo coscienza e...

Ma qui subito lei lo interruppe bruscamente:

E> Coscienza?? Ah ah ah. Povero ragazzo mio, vedi che non hai capito proprio niente, per fare questo lavoro l'ultima cosa di cui hai bisogno è la coscienza; sai cosa farà questo nostro ex-cliente ormai? Sai cosa farà? Te lo spiego subito e vedi di ascoltare molto attentamente: andrà da un'altra agenzia e poi se occorrerà da un'altra ancora, fino a quando non troverà una persona, una che riuscirà a convincerlo. E non perché gli offriranno qualcosa di meglio di quello che gli avremmo offerto noi, ma solo perché migliore di te sarà la persona che riuscirà a convincerlo.

E mentre diceva queste parole aveva cominciato a girargli intorno lanciandogli occhiate gelide che ferivano come tagli di scure sul volto di Simone che ormai soffocato da quel crescente disagio cominciava a sudare copiosamente.....

E> Cosa c'è ragazzino? Hai caldo? O hai paura di me? Stai sudando come un pulcino!! Adesso ho capito che tipo sei , bah, mi sa che ti scarico subito.... altro che 90 giorni, non sei all'altezza, cambia mestiere, non hai le palle. Se tu le avessi avute non avresti lasciato perdere un cliente del genere, una compravendita di 500.000.000 buttata al vento..>

S> Ma io ho cercato di convincerlo, non c'è stato verso, era una cifra troppo alta per lui....e>

E> Smettila! fammi finire. Ma non ti hanno insegnato niente? Eh? Era ovvio che per lui fosse alta la cifra, è così per tutti i compratori....ma tu lo dovevi assecondare, dovevi stargli addosso, dovevi assecondare tutti i suoi capricci, fare di tutto, telefonargli ripetutamente, avevi la presa, non dovevi mollarlo, come se fosse in gioco la tua vita. È il tuo lavoro cazzo! E invece no. Ti sei arreso subito, al primo tentativo, l'hai lasciato andare via. Bravo! Complimenti , davvero un ottimo agente.

Simone ormai era in uno stato pietoso, era alla completa mercé di quella donna, che ormai aveva capito che tipo di personalità lui avesse, ora poi sembrava che lei si stesse divertendo forte della propria superiorità a rendere più lunga e pesante quella umiliazione.

E avvicinandosi al viso mortificato di Simone disse:

E> Cosa c'è? Stai pensando alla mamma? Non c'è! Dico io, perché sudi così? Mica ti sto mangiando. Che problemi hai? Sei timido? Se sei timido hai proprio chiuso, meglio che ti dedichi all'agricoltura. Questo è un mondo per gente forte, senza scrupoli, quelli come te vengono schiacciati. Bisogna avere la scorza dura, tu sei troppo sensibile. Fammi vedere se hai le palle

E con grosso stupore di Simone lei gli toccò velocemente la patta dei pantaloni toccandogli in maniera decisa i testicoli.

E>Si ce le hai, piccole ma le hai. Adesso puoi uscire, ah, stasera prima di andartene vieni qui, devo decidere ancora quello che farò di te.

Simone uscì. Era durata mezz'ora quell'esecuzione e certo appena fuori da quell'ufficio si sentì sollevato anche se il suo aspetto parlava meglio di mille parole. Lo vide Marica che gli fu subito vicino a chiedergli cosa mai le avesse detto Eleonora per averlo ridotto così.

Marica era una ragazza acqua e sapone. Semplice e cordiale, era abbastanza carina coi capelli a caschetto neri, il fisico esile ma con le curve a posto e due grossi occhioni scuri.

S> Niente, cioè è un po' adirata per il fatto della compravendita persa, ma le passerà, già le passerà....quando assumerà un nuovo agente.

M> No dai, non dire così, lei fa così, le piace alzare la voce, far vedere che è lei che comanda, ma vedrai che cambierà idea. Hai visto come si comporta con me no? Quante volte mi ha rimproverato solo per dimostrare il suo potere, la sua supremazia, e anche a me aveva garantito il licenziamento e poi invece....

S> Sì. Speriamo, e poi chi se ne frega. Al limite ne troverò un altro... di lavoro.

Simone e Marica erano diventati subito amici e spesso si divertivano a fare delle lunghe chiacchierate avendo le due scrivanie nella stessa stanza principale della agenzia, mentre la titolare spesso era fuori a seguire eventuali compratori o impegnata in viaggi più o meno lunghi. Quando invece era presente nel suo ufficio le discussioni erano molto rare visto che tanto era il timore di essere ripresi da quel capo così autoritario.

Quella sera Simone prima di andarsene entrò nell'ufficio di Eleonora, non prima però di aver salutato Marica. Come fu dentro Eleonora gli ordinò di chiudere la saracinesca del locale principale, quello che dava sulla strada, la cosa lo sorprese un po', ma eseguì l'ordine senza pensarci e si dispose a sentire quali decisioni avesse deciso di adottare nei suoi confronti.

E> Siediti Simone caro, siediti. Va un po' meglio? Oggi sono stata un po' cattivella con te, scusa, ma capisci che ero un po' abbattuta. Sai, come attività di agenzia abbiamo perduto una grossa occasione ma ci rifaremo, sicuramente, anche perché per i prossimi mesi ridurrò al minimo i miei viaggi di lavoro. Posso chiederti una cosa?

S> Certo, prego.

E> Hai la ragazza?

S> No.

E> L'hai mai avuta?

S> No.

E> Lo immaginavo. Sei vergine!! Deve essere questo il tuo problema.

Simone non riuscì a dire niente. Parlare di sesso gli era sempre riuscito particolarmente difficile, già coi suoi amici, figuriamoci, di fronte a una donna di tal calibro e proprio in quel momento nel quale lei si era seduta sulla scrivania davanti a lui, lasciando scoprire le sue sinuose gambe ben sopra le cosce. Simone iniziò nuovamente ad accaldarsi.

E> Sei vergine! Scusa ma quanti anni hai? Alla tua età sei ancora vergine? Incredibile. E come fai? Voglio dire: ti fai le ancora le seghe? No dai, non dirmi che non pensi mai alle donne? Al loro corpo, ai loro seni, alle loro cosce.

E alzandosi e facendosi più vicino a lui, con sguardo malizioso e divertito gli disse lentamente:

E> Hai mai visto la figa di una donna?

Simone era di nuovo nella stessa condizione di qualche ora prima, nuovamente aveva ripreso a sudare e davvero quella situazione lo stava distruggendo. Alla domanda provocante del suo capo che le appariva in veste di torturatrice gli era apparso di sprofondare di umiliazione e vergogna. Tentò di non rispondere e di allontanare lo sguardo da quello di Eleonora la quale non ebbe pietà e ripeté la domanda:

E> Hai mai visto la figa di una donna? Dal vivo intendo.

Simone alla fine abbassando lo sguardo colmo di vergogna disse:

S> No.

E> Aiuto..... sei un caso disperato. Non mi era mai capitato. Eh si ma adesso te la faccio vedere io.

E distendendosi all'indietro appoggiandosi sulla schiena, si allungò sulla scrivania, mentre con le mani iniziò a aprire la gonna e a sfilarla lentamente. Simone non riusciva ad alzare lo sguardo, avrebbe dato non so cosa per non essere lì, ma Eleonora sembrava decisa a continuare. Dopo la gonna venne il turno della camicetta che lei si sbottonò rapidamente e che lanciò sul viso di Simone,..

E> Dai, guardami. Lo so che ti piaccio: Magari ti fai le seghe la notte pensando a me, al mio viso, ai miei capelli, alle mie tette, alla mia fighetta. Ti ho detto di guardarmi!>

E mentre disse questo si tolse il reggiseno in pizzo bianco che fece la fine della camicetta, ma Simone non alzò mai lo sguardo. Ormai aveva perso tutto, si era fatto umiliare davanti a quella donna, non una volta, ma ripetutamente, ormai non aveva più niente da nascondere, però aveva deciso di non darle la soddisfazione di contemplare quel corpo splendido, di femmina unica. Era vero, molte volte la notte Simone si era fermato a immaginare quel corpo, quelle curve mai troppo nascoste, aveva sognato fantasie censurate nella realtà e quante volte nella sua immaginazione si ritrovava a giocare coi suoi gustosi capezzoli turgidi e a leccare quella sua fighetta sempre piena di umori.

Ma non le avrebbe dato mai quella soddisfazione.

E> Guardami! Bambino. Mi sono tolta le mutandine, sono qui nuda, tutta per te, lo so che ce l'hai durissimo, non puoi resistermi, nessuno può resistermi! Guarda! Guarda la mia figa. Guarda le mie piccole labbra gonfie, che si aprono all'esterno, umide, già piene di umori. E guarda dentro, la mia passerina, col suo colore rosso vivo, non è stupenda? Stupido, alza lo sguardo, ti sto offrendo una possibilità di maturare, di diventare un uomo, un uomo che scopa! Ti ho detto di alzare lo sguardo, stupido! Nessun uomo può resistermi. Simone si accorse che Eleonora stava iniziando a perdere la sua irriducibile freddezza, forse il rendersi conto di non riuscire a far cadere gli occhi di Simone, un povero verginello sul suo magnifico corpo la faceva innervosire, era in fondo un insuccesso per lei che era abituata ad avere tutti gli uomini che voleva. Ed era una piccola, ma vitale, rivincita per Simone. Di lì a poco infatti si alzò e sempre tenendo lo sguardo abbassato, con un leggero sorriso di sfottimento si congedò:

S> Adesso me ne vado. Ci vediamo domani.

E> No, pezzo di stupido, verginello del cazzo! Tu qui hai chiuso!! Hai capito? Hai chiuso, sei licenziato. Capito?

Ma Simone ormai era già in strada con un leggero sorriso di vittoria sulle labbra, pur sapendo di essere stato umiliato, era comunque soddisfatto di come fosse finita la scena. Già proprio contento.

L'indomani mattina si svegliò alle 11.00, quando ormai i raggi violenti del sole penetravano la piccola finestra della sua camera. Viveva solo, in quel monocale, piccolo, forse troppo, ma per lui era una reggia. Ai suoi genitori ovviamente non aveva ancora detto nulla, sia perché non ce ne era stato il tempo e poi perché glielo avrebbe riferito il wee-kend successivo quando come al solito sarebbe tornato in famiglia. Dopo aver fatto colazione gli venne però in mente che sebbene licenziato aveva diritto a ricevere il compenso per i giorni di lavoro che aveva prestato i quali ammontavano a 40, quindi, sarebbe immediatamente passato in agenzia a reclamare quel che gli spettava. Non avrebbe concesso a Eleonora pure quella soddisfazione, anche se non aveva alcuna voglia di rivederla, ma doveva farlo. C'era in ballo il suo orgoglio. O meglio, quel poco che gli rimaneva. Dopo aver fatto una salutare doccia e indossato un abito fresco, si diresse all'ufficio.

Entrò e salutò cordialmente Marica ragguagliandola sugli ultimi avvenimenti, poi si fece annunciare a Eleonora che lo ricevette da lì a pochi minuti.

E> Ah, ecco il nostro cucciolo di uomo. Cosa vuoi ancora? Ti ho detto che di uno come te non so che farmene.

S> Ho capito benissimo, signora.

E> Signorina , prego!

S> Signorina, vabbè. Non ho nessuna intenzione di elemosinare la sua pietà. Sono solo venuto a ritirare quel che mi spetta. Ho lavorato alle sue dipendenze per 40 giorni. Voglio essere pagato.

E> Ah, il ragazzino vuole essere pagato. E se io non volessi?

S> Lei deve pagarmi.

E> Lo farò quando avrò voglia.

S> No, lei mi pagherà adesso. O io non me ne vado. Anzi potrei anche andare in giro a raccontare qualcosa, potrei danneggiare la sua attività....

E> Tu cosa? Ragazzino, tu ...vuoi ricattarmi? Tu? Non farmi ridere, stupido.

S> Se lei è una donna di parola e onesta deve pagarmi, devo vivere anche io....

E> Pietoso. Davvero pietoso ragazzo.

Alzando la voce in maniera rabbiosa:

S> Ho detto che non me ne vado di qua.....

E> E va bene ragazzo, mi hai proprio scocciato, vuoi essere pagato? Ok, passa da me stasera, alle 21.00, questo è il mio indirizzo.

S> Perché non mi paga adesso. Che differenza c'è?

E> Adesso sono impegnata, non vedi? E poi devo ancora fare i conti, e inoltre non ho qui i contanti.

S> Mi dia un assegno.

E> No, voglio darteli in contanti. Stasera alle 21.00. Sii puntuale.

Simone se ne uscì senza dire niente, in fondo l'importante era di essere pagato, poche ore di differenza non avrebbero certamente fatto differenza. Trascorse la giornata girando per la città, entrò in un negozio a comprarsi dei jeans e una maglietta, trovò anche due ore di tempo da trascorrere in palestra, suo piacevole hobby.

La sera arrivò e Simone tutto tirato a lucido si avviò verso la casa di Eleonora. Non trafficò molto a trovarla, conosceva bene quella zona della città. Lei abitava al secondo piano di un'abitazione bifamiliare. Percorse una scalinata esterna per arrivare al terrazzo che conduceva all' ingresso. Non

poté fare a meno di notare che possedeva proprio una bella dimora, soprattutto si chiese come avesse potuto ottenerla in così pochi anni di lavoro. Bah forse un regalo di papà pensò.

Poi suonò.

Lei aprì subito. Era vestita con una gonna corta nera, sotto delle calze a rete sempre nere..molto sexy, a completare il tutto un maglietta super aderente rossa che lasciava ben poco all'immaginazione visto che risaltava in maniera inconfondibile le sue forme perfette e sinuose.

S> Mi fermo proprio pochi minuti, il tempo di ricevere quello che mi deve.

E> Uhm, come sei serio e fiscale, dopo tutto quello che abbiamo fatto insieme. Cosa vuoi bere?

S> La prego, ho fretta. Mi dia i miei soldi.

E> Uh, quanta fretta. E dove devi andare? Da una ragazza? Impossibile. Dalla mamma? A casa a vedere la televisione? Dai, fermati qui a bere qualcosa, fammi compagnia.

Mentre diceva queste cose, con assoluta calma e padronanza di sé, girò intorno al divano, arrivò a un mobiletto, lo aprì ed estrasse una bottiglia con due bicchieri.

E> Ti va un Brandy?

S> Devo andare. Davvero.

E> Prima beviamo qualcosa insieme.

Simone non aveva scelta. Doveva sottostare al volere di quella donna. L'unico suo desiderio era di avere in mano quei dannati soldi per poi scomparire per sempre dalla sua vita. Ancora per poco tempo avrebbe dovuto sopportare il fare di quell'aripa. Ed infatti in un clima gelido e inusuale bevvero quel brandy amaro, passarono alcuni minuti di silenzio nei quali Eleonora sorseggiando lentamente dal suo bicchiere scrutava con aria felina il volto e il corpo di Simone, quasi una strategia di preludio al suo attacco sensuale, al contrario Simone celava il suo imbarazzo ammirando l'arredamento del salotto e posando a lungo il suo sguardo su dei quadri che in realtà non gli dicevano niente.

S> Bene, abbiamo bevuto. Adesso però mi dia il mio compenso.

Eleonora, muovendosi lentamente, con aria di chi , ha previsto attentamente tutte le mosse dell'avversario, si avvicinò al divano e si sedette.

E> Certo, Simone. Certo. Beh ecco , vedi, sai mentre ti aspettavo mi è venuta un'idea molto, molto divertente. Visto che ieri sera, non hai ceduto ad ammirare il mio splendido corpo, lo farai stasera. Sai, per una donna come me è stata una umiliazione che non si perdona facilmente. È vero che sei un fifone codardo, però sei sempre un uomo e io sono abituata ad avere tutti gli uomini ai miei piedi.

S> Lei è pazza. Mi dia i miei soldi.

E> I tuoi soldi? Li vuoi? Vieni a prenderli.

E mentre disse queste parole si tolse i suoi alti tacchi neri, sollevando prima una gamba poi l' altra mostrò a Simone stupito le palme dei piedi: ingabbiate tra le calze e la pelle, si intravedevano banconote di 50.000£.

E> Eh eh eh, sorpreso eh?

Con aria beffarda di chi sta dominando la partita Eleonora fissò a lungo lo sguardo di Simone, godeva nell'averlo messo in quella situazione per lui imbarazzantissima. Non sapeva se Simone fosse scappato oppure, e lei lo sperava, le si sarebbe avvicinato e avrebbe cominciato a toccarla, spogliarla. Simone non disse nulla, per alcuni interminabili secondi, ancora una volta era stato messo in un angolo schiacciato da quella donna così tremendamente sicura di sé, del suo potere. Non sapeva che fare, pensò prima di andarsene e mandare al diavolo tutto, ma aveva bisogno di quei soldi, c'era l'affitto da pagare, e poi se li era guadagnati. Mentre rimuginava su queste cose, il suo battito cardiaco aumentò notevolmente, era la sua reazione di paura e insicurezza, di fronte a quella donna e al sesso, c'era però anche un vago senso di eccitazione. In fondo lei era una donna bellissima, tolto quel suo carattere spietato era una donna che ogni uomo avrebbe desiderato...che fare allora ? Non trovò il coraggio. Umiliato e sconfitto volse la schiena ad Eleonora e a piccoli passi si mosse verso l'uscita. E mentre si accingeva ad aprire la porta giunsero forti i sogghigni di lei che lo derideva impietosa:

E> Ah, ah, poveretto !!! Mi fai pena lo sai ? Non hai un briciolo di dignità. Scappa, scappa...corri dalla mamma...

Simone non ne poteva più. Odiava quella donna. Ma la sua inibizione era enorme. Avrebbe voluto forzare la sua natura ma non ci riusciva finché all'improvviso qualcosa accadde, si, una parola di Eleonora, una, gli arrivò da dietro, come una pugnalata, e lo ferì, molto, troppo, a tal punto che ne provocò una reazione rabbiosa e tremenda.

E> Fallito ! Sei un fallito.

Simone si girò di scatto e alzando lo sguardo le si diresse deciso incontro. I lineamenti del suo viso, ancora provato di rossore, d'improvviso divennero duri, quasi cattivi, tanto che Eleonora pensò anche al peggio. Ed invece Simone le fu subito addosso. La spinse con forza e la fece distendere sul divano, la voltò, non voleva incontrare i suoi occhi, con movimenti secchi e decisi iniziò a slacciarle il vestito, inevitabilmente le sue mani sfiorarono la sua schiena ma lui non ci fece caso e proseguì rapidamente nella sua opera di svestizione. Oramai il vestito le aveva scoperto la schiena e le cingeva i fianchi. Tra il filo del reggiseno e la pelle una banconota di 50.000, Simone la prese con rabbia e la mise sul tavolino li vicino. Mentre faceva questo Eleonora si voltò e per qualche secondo i loro sguardi si incontrarono... lei si stava eccitando. Abbandonò il suo sguardo e con rabbia afferrò il vestito e lo trascinò giù per i suoi fianchi e le cosce. Era bellissima. Adesso che la vedeva interamente avvolta nella sua bellezza, era davvero splendida. E i capelli... Simone era affascinato dai suoi bellissimi capelli, biondi, folti e lunghi, lunghissimi. Ma non voleva darle assolutamente questa soddisfazione. Subito le si avvicinò, scrutò velocemente il suo corpo alla ricerca delle banconote. Ne vide parecchie: tutte nascoste sotto la giarrettiere. Si avvicinò alle sue cosce, allungò le mani e con un gioco di dita le sollevò le calze e iniziò a sfilargliele, velocemente, non aveva mai toccato una donna in quel punto così vicino al sesso, ma ormai doveva andare fino in fondo. Sfilate le calze raccolse rapidamente le banconote. Le buttò sul tavolino e le contò:erano una manciata. Non era certo il compenso a cui aveva diritto. Si girò verso Eleonora, la guardò rabbioso in faccia:

S> E le altre? Non crederà che....

Ma prima che finisse di parlare lei lo interruppe.....

E> Beh, Simone, Simone...secondo te dove le ho messe le altre?

Per un attimo Simone si fermò, aveva capito. Doveva cercare lì, già tra le sue magnifiche tette e soprattutto in mezzo alle cosce. Era bloccato. Reagì prontamente:

S> Sei pazza! L'hai voluto tu, non me ne frega niente, prenderò quel che è mio.

E> Sì, prendi tutto. Tutto.....

Allungando le mani le sfilò il reggiseno, sotto le coppe, ben piegate una cinquina di biglietti da 100.000. Le prese. Non si fermò a guardare i suoi seni, ma si accorse che erano proprio belli, sensuali, da leccare. Eleonora, con furbizia femminile aveva assecondato i movimenti delle sue mani e soprattutto sorprese Simone quando iniziò a gemere, ha emettere gridolini di piacere, a far sentire i suoi sospiri. Con lo scatto di un fulmine si avventò sulle sue mutandine in pizzo bianco. Erano di quelle che Simone adorava. Le tolse in fretta. Alla vista di Simone apparve il pube folto e nero di Eleonora e tutto intorno in uno spettacolo insolito una manciata di banconote da 100.000. Le prese con avidità. Ma Eleonora che aveva assistito inerme fino a quel punto, con lo scatto di un cobra fece una mossa che lo incastrò. Sollevò velocemente le gambe e strinse in una morsa micidiale il collo di Simone, poi impegnandosi con tutta la forza di cui era capace lo ritrasse a sé obbligandolo a piegarsi, facendolo avvicinare sempre più all'interno delle sue cosce. Simone provò a divincolarsi ma non ci riuscì, fu ben presto a pochi cm dal sesso di Eleonora la quale nello sforzo emetteva respiri pesanti e gridolini soffocati. Simone cercava di sottrarsi a quella vista, per la prima volta in vita sua vedeva la figa di una donna, era lì oscenamente aperta, poteva ammirare le pieghe delle piccole labbra, le gocce di umore che fuoriuscivano da quell'apertura e cominciavano a colare.

Simone stava impazzendo. Eleonora lo teneva incastrato in quella posizione, oramai era a pochi cm da quel lembo di pelle sottili, sentiva il profumo che la donna eccitata emanava. Incredibile. Anche Simone si stava eccitando. Ma non voleva cedere, per nessuna ragione. Eleonora fece un ultimo sforzo e sospinse il volto di Simone fin conto il suo inguine. Il gioco era fatto. Qualunque uomo non avrebbe potuto resistere.

E> Dai, dai, adesso leccamela. Leccamela. Voglio sentire la tua lingua che mi lecca, e che mi penetra. Dai, cosa aspetti. Sbrigati.

Simone era in trance. La punta del suo naso violava già quel piccolo involucro e ormai era umanamente impossibile sottrarsi a quella tortura. Quindi cedette. Come destato da un sonno ancestrale, liberato da anni di castrazioni mentali e inibizioni iniziò a fare quello che nelle sue fantasie ricorreva in continuazione. Si mise a leccare con avidità feroce la figa di Eleonora, la sua prima figa. Quasi a recuperare gli anni perduti, si dedicò a quelle sottili membrane con una dedizione maniacale. Leccava, sentiva, assaggiava il sapore di Eleonora, i suoi umori e mentre faceva questo la sentiva ansimare. E intanto sentiva il suo cazzo esploderli nei pantaloni, lo sentiva ansioso, violento nella sua durezza. Ma ancora lui leccava. E beveva tutto quello che riusciva ad assaporare, lui beveva. D'improvviso sentì Eleonora emettere respiri più intensi e la vide contorcersi in maniera repentina quando raggiunse l'orgasmo.

E> Togliti i pantaloni. Voglio vedere il tuo cazzo.

S> Simone eseguì senza discutere il suo ordine e in breve si ritrovò in mutande. Troppo evidente, sotto di esse, la sagoma del suo cazzo, eccitato come non mai.

Si avvicinò ad Eleonora la quale con fare da pantera sfilò con rabbia quegli slip e subito si avvinghò su quello stelo ritto e pulsante. Lo cinse con le mani poi, guardando negli occhi Simone lo avvicinò alle labbra della sua bocca, lo avvolse piano piano, usò la lingua per assaggiargli la cappella, la bagnò, mentre colle dita tirò indietro il prepuzio, e mentre faceva questo Simone emise un grido di piacere. Era eccitato, sentiva il suo sperma muoversi dalle sue palle gonfie e dure come sfere di ferro e salire lungo tutto il suo cazzo lubrificato. Eleonora continuò in quella sua azione di provetta artigiana e sospinse all'interno della sua bocca quel meraviglioso oggetto, più che poteva. E leccava. Succhiava e leccava.

E> Bello, sii.... lo sapevo. Uhm...Adoro il cazzo. Lo sapevo che non potevi resistermi. Lo adooooo.

Simone non era più padrone di sé....stravolto dai sensi riusciva solo a dire:

S> Sei una puttana. Sei una sguadrina. Ahhha Ahaaaa, strega. Mi hai stregato. Ahaaa. Ahaaa. Continua..ti prego. Continua. Ancora. Ahaaaaa. Ahaaaaaa. Prendilo tutto. Tuttooo.

Pochi minuti ancora. Eleonora sentì le contrazioni imperiose del suo cazzo che la avvertivano che lui stava per venire, si fece più lenta nel suo succhiare, ancora pochi secondi e Simone esplose. Accolse i suoi getti caldi, densi, copiosi i quali sembravano non finire mai e che le inondarono la bocca obbligandola, per poter respirare a deglutire in fretta quel vinello fumante. Il tutto era durato una quarantina di minuti. Tutti e due nudi, lei distesa sul divano, lui accasciato per terra rimasero in silenzio per parecchio tempo. Senza dire una parola, Simone si alzò, e si rivestì. Eleonora, beata dopo tanto godimento, se ne stava ancora adagiata sul divano seguendo col suo sguardo malizioso ogni piccolo gesto di Simone. Intanto lui stava già guadagnando la porta ma prima che potesse raggiungerla sentì alle sue spalle le parole di Eleonora.

E>Domattina sii puntuale, capito?

S>Cosa intende?

E>Che il tuo periodo di prova continua.....sai, devo insegnarti ancora un bel po' di cosette.

S>Non so, ci penserò.

E>Verrai.... lo so.

S>Vedremo.

Simone non dormì per niente quella notte, nella sua mente troppo impetuose si proiettavano le immagini di quello che era poche ore prima accaduto. Non si capacitava ancora di quello che era successo, di come era potuto accadere. Era sconvolto ma allo stesso tempo felice, si, si sentiva stranamente orgoglioso per quella sua iniziazione sessuale, anche se tutto era avvenuto solo per l'iniziativa diabolica di Eleonora. Già, Eleonora, pensava Simone, la odiava però...però era veramente una donna stupenda e qualunque uomo avrebbe fatto follie per lei. L'orologio del campanile batteva le quattro e lui era ancora sveglio al pensiero di quel che avrebbe fatto la mattina innanzi. Sebbene lei lo avesse umiliato ripetutamente e malgrado il suo odio doveva riconoscere che provava nei suoi confronti anche una certa attrazione.....forse, concludeva, altri idilliaci e passionali incontri con lei, potevano valere qualche rossore. E tutto sommato, se per lei tutto questo era un gioco, beh, poteva adattarsi anche lui.....in fondo avrebbe lavorato e quindi guadagnato e se ci fosse scappato anche dell'altro, ben venga. Si presentò all'ufficio puntualissimo, come al solito salutò Marica che fu felice di sapere che tutto si era sistemato. La giornata trascorse veloce e Simone mostrò un'energia e un entusiasmo mai visto prima, evidentemente quel che era successo la sera prima lo aveva

di molto galvanizzato. Di questo se ne accorsero tutte e due le donne che lo circondavano.

Eleonora poi, recuperato il controllo più totale dell' ufficio si mostrò più cordiale e meno velenosa nel suo atteggiamento e nelle sue dichiarazioni.

Ben presto trascorsero una decina di giorni nei quali Simone si fece più disinvolto e acquistò sempre più sicurezza nel suo lavoro e nelle relazioni interpersonali coi diversi clienti. Anche gli affari dell'agenzia ne stavano traendo vantaggi visto che la conclusione di diverse compravendite sembrava ormai prossima con enorme compiacimento di Eleonora. Per non parlare dell'aria che si respirava nell'ufficio visto che la conoscenza tra Simone ed Marica si era via via fatta più profonda ed affiatata; questo lo aveva notato anche Eleonora che sopportava gelosamente questo rapporto così bello e gioviale che si era instaurato tra i due. D'altra Parte Simone, con lei, si mostrava ancora freddo e timoroso, ovviamente le si rivolgeva ancora dandole del lei e mantenendo ancora, quasi non tenendo conto di quello che era successo quella famosa sera, un atteggiamento timoroso e distaccato. Un giorno, poco prima di chiudere, quando Marica se ne era già andata Eleonora lo chiamò nel suo ufficio. Lo fece accomodare. Lo fissò per un attimo, col suo solito sguardo fermo e penetrante, poi si alzò e mantenendo il massimo controllo di sé disse:

E>Ti piace Marica?

S>Come?

E>Ti ho chiesto se ti piace, come donna intendo.

S>Beh...è carina..... molto carina.

E>Uhm.....voglio che te la scopi!

Simone rimase allibito da quelle parole:

S>Co..Come? Cosa ha detto?

E>Ho detto che voglio che te la scopi. E voglio anche vederti mentre lo fai.

S>Lei è pazza. Non ne ero ancora convinto del tutto ma ora ne ho la certezza. Non lo farò mai. Lei è perversa. Lei è malata. Io.....Io non farò mai una cosa del genere. Marica è mia amica....

E>Vedi, solo perché quella sera ti ho regalato la mia fighetta non penserai davvero di essere diventato un uomo? Ho notato che da allora tu ti senti un gasato, sei più sicuro di te, sempre con quel tuo sorriso sulle labbra, al pari di uno che scopa tutte le sere. Ed invece, sei rimasto in ogni caso un bambino impaurito di fronte al sesso. Voglio che tu mi dimostri che sei capace di sedurre una donna e di portartela a letto. Solo allora, forse, sarai diventato un uomo. Quindi, incomincerai da Marica. Può essere alla tua portata.

S>Gliel'ho già detto. Non intendo assolutamente fare una cosa del genere. Capito?

Mentre Simone diceva queste parole sulle labbra di Eleonora comparve un sorriso beffardo...

E>Vedi, Simone caro. Stamattina mi è arrivata questa richiesta di assunzione. Una delle tante che arrivano. E' di un ragazzo di 28 anni, con alle spalle già 6 anni di esperienza come agente presso una delle più prestigiose ed affermate agenzie di Roma. Si è trasferito in questa città per motivi personali. Le sue referenze sono ottime. Se a tutto questo aggiungi che conosce alla perfezione due lingue straniere, cosa questa che tu non puoi minimamente vantare visto che non ne conosci nemmeno una, vedi che io non ho alcun problema a licenziarti. E guarda che lo farò, a meno che, tu non voglia darmi prova di quel che vali. Una prova visiva, di quel che vali.

S>Questo è un ricatto. Le piace manipolare le persone. Le piace averle ai suoi piedi, umiliarle. Ma stavolta il giochetto non funzionerà. Non le darò la soddisfazione, per nessuna cosa al mondo.

Mi licenzi pure!!!

E>Adesso sei un po' agitato, lo capisco. Pensaci pure, con calma. Ma non troppo. Domani sera, ti aspetto a casa mia, solita ora, alle 21.00. Ti spiegherò come devi fare.

S>Povera illusa. Le ho appena detto che non lo farò. Se lo ficchi bene in testa. Non lo farò. Non lo farò!

E>Puoi andare, adesso. E ricorda, domani sera alle 21.00.

Simone se ne uscì senza ribattere alcunchè. Non ne aveva voglia.

Arrivò in fretta al suo appartamento e con un umore agitato ed incazzato si preparò velocemente la sua cena che altro non consisteva che dei resti del pranzo riscaldati. Mentre sorseggiava avidamente un

bicchiere di acqua, non potè non pensare alle parole di Eleonora.

Cosa avrebbe fatto? Lì per lì l'idea di assecondare la proposta oscena che gli era stata proposta veniva respinta con rabbia e disgusto dalla sua mente "pulita", dalla sua morale così ancora impregnata di perbenismo cattolico e bacchettone. Certo, riflettendo incessantemente mentre ormai si coricava nel suo angusto lettino, Marica era veramente carina, con la sua bellezza di giovane donna acerba, un frutto quasi maturo da cogliere al volo per goderne la pienezza e il sapore; l'avrebbe desiderata facilmente e forse lo aveva già fatto, ma prenderla con l'inganno e usarla solo per il piacere di quella donna immorale e perversa, questo no, non poteva farlo. E mentre si torturava con questi pensieri, la notte sprofondò verso il mattino negandogli impietosa qualche ora di pace riposante, e Simone nel vano tentativo di fermare quella proiezione di funesti presagi si ritrovò, ancora prima dell'alba, a girare a mò di vortice intorno al suo piccolo tavolo situato nel centro del suo angusto cucinino. No, non poteva farlo, però,.... però quella donna, sentiva di odiarla ma, lo doveva riconoscere, ne era anche irrimediabilmente, follemente attratto. E più cercava di respingerla, allontanarla da sé e più, perduto ne rimaneva affascinato. Poi c'era il lavoro, proprio adesso che tutto stava andando per il meglio, ora che si sentiva per la prima volta in vita sua soddisfatto della propria vita, quando anche il suo stipendio cominciava a essere appagante e gli permetteva di assecondare qualche suo capriccio che, per molti anni non si era potuto minimamente permettere.

Quella donna, era come se presagisse il suo destino come un tutt'uno con quello di Eleonora. Alla fine, dopo ore di interminabili tormenti cedette, si, cedette alla sua vigliaccheria. Scelse la strada più facile, quella che soddisfaceva l'istinto e la sua sicurezza economica o forse solo quest'ultima; il prezzo della sua scelta? Tradire un'amica, usarla, perderla per sempre. E forse, ma questo provava a censurarla, gli piaceva essere usato in questo modo, si sentiva una pedina, un pupazzo nella mani di Eleonora e questo, non se ne capacitava, gli provocava piacere. Non solo piacere, ma godimento. E forse amore. Incredibile. Come poteva amare una donna di siffatto genere? Che piegava, umiliava la sua volontà costringendolo ad azioni che mai e poi mai lui si sarebbe solo degnato di pensare. E poi? Se avesse ceduto anche questa volta al suo potere, cosa sarebbe successo in seguito? Eppure, proprio quest'ultima riflessione, invece che deprimerlo e terrorizzarlo, gli procurò inaspettatamente ma non troppo, un acceso senso di eccitazione, che salì dal basso della sua lussuria per arrivare su, in alto, nei confini della sua coscienza, fino quasi a stordirlo.

Quella giornata di lavoro fu emozionalmente tormentata per Simone. Vide Eleonora solo per pochi attimi al mattino, poi scomparve per il resto della giornata e lui si ritrovò per qualche ora solo con Marica. Malgrado si sforzasse di apparire spensierato e allegro come al solito gli fu impossibile mascherare un indefinito senso di disagio e imbarazzo, anche se, lei, di certo non se ne accorse. In realtà, ancora si tormentava la mente con puntigliosi pensieri, ancora qualche debole traccia di censura che stentava a scomparire del tutto; malgrado ciò, sapeva con certezza che lo avrebbe fatto, si lo avrebbe fatto; per questo non riusciva più, accusandosi e condannandosi prima ancora di aver compiuto la turpe azione, a comportarsi con Marica in modo amichevole, perché lei non sarebbe più stata amica sua.

Le 21:00 giunsero presto. Dopo la consueta doccia riabilitante soprattutto per le sue energie nervose, Simone si precipitò col suo amabile macinino all'appuntamento con quella che, da tempo, definiva, la sua strega. Quella sera, aveva deciso di indossare un abito più sportivo del solito, amava infatti, nei momenti di libertà, abbandonare quegli abiti classici e troppo severi che, per ragioni di lavoro, era costretto ad indossare durante tutta la giornata. Suonò alla porta ma nessuno aprì, risuonò con maggiore decisione e questa volta la porta si aprì automaticamente ma, con sua grossa sorpresa di Eleonora nessuna traccia. Decise di entrare sillabando un debole "permesso" e si ritrovò nel bel mezzo del salotto. Sentì lontana e soffocata la voce di lei che, lo capì poi, le giungeva dal bagno dalla quale lo invitava a raggiungerla. Simone, pensando a quello che era successo la volta precedente pregustava una

serata tremendamente eccitante pur se, inevitabile, percepiva il naturale suo senso di paura e timore di quelle situazioni. Percorse in fretta il lungo corridoio, seguendo la voce, sempre più forte e distinta di Eleonora, quindi si ritrovò davanti al bagno nel quale, malgrado la porta fosse quasi del tutto chiusa, si intravedevano nuvole di vapore

e calore, indizio certo che lei fosse immersa nella vasca a godersi un gustosissimo bagno rilassante.

Non era nella vasca o meglio lo era, ma era una di quelle vasche portentose, da bagni di lusso, quelle che hanno una miriade di optional, la maggior parte dei quali non hanno nulla a che fare col lavarsi. Ed infatti tutto il locale era spazioso e pieno di tutti i possibili comfort, addirittura in un angolo vi era un piccolo ma non troppo televisore. Simone si era fermato lì, all'entrata e si era perduto nell'ammirare quell'ambiente così futurista e così lontano, anzi, opposto al suo modestissimo bagno che forse al confronto era meglio chiamarlo cesso, coi suoi 3 mq scarsi; poi Eleonora interruppe bruscamente con la sua voce calda e decisa, quella visione estasiatica.

E> Allora, ti piace?

S>E' ...è bellissimo.

E>Sai, il bagno è il locale dove passo più tempo, ancor più che in salotto e forse della camera, forse...., ed ecco perché ho voluto dotarlo di tutto ciò che più rendere ancora più piacevole quello che lo è già di suo.

S> Beh, si.

E>Sai, questa vasca è formidabile. Quando entri sei distrutto, stanco, esausto, vorresti andartene a dormire ed invece, dopo mezz'ora di questa goduria, è come se ti svegliassi al mattino, fresco e riposato. Non è stupendo?

S>Bah, non so, ... sarà.

E>Certo, è così. Anzi perché non la provi anche tu.

S>No, no, è tardi, non ho molto tempo, ero venuto per.....

E>Dai, tanto lo so che non devi andare a fare niente, devi farti sempre pregare, ed in fondo mi piace questa tua timidezza, questo tuo pudore innocente. Dai spogliati!!

S>No, davvero. La prego.

E>Simone, Simone, d'ora in poi voglio che tu mi dia del tu, ok?

S>Sì vabbè. Ok. Volevo solo dirle, uhm,....dirti che per quella cosa ci sto pensando e.....

Eleonora lo interruppe:

E>Di questo ne parliamo dopo, adesso voglio che ti spogli e vieni qui dentro con me, ho voglia di sentire le tue mani che mi massaggiano la schienae tutto il resto. Guarda che se non lo fai tu esco e ti strappo i vestiti di dosso!

Simone, seppur titubante cominciò a spogliarsi. Sbottonò la camicia, l'appoggiò sulla mensola lì vicina. Poi si levò i jeans, e quindi le calze. Si ritrovò in mutande e canottiera, dalla quale fuoriuscivano ispidi i suoi folti peli neri. I suoi slip nascondevano bene una mezza erezione. Non senza un forte imbarazzo si levò di corsa sia la canottiera che gli slip e si immerse velocemente nell'acqua fumante senza guardare minimamente negli occhi Eleonora.

E>Sei ancora così timido. Però vedo che il tuo corpicino sta diventando più tonico e muscoloso. Vai in palestra?

S>Sì. Mi piace.

E>Cosa fai? Pesi?

S>Non solo. Faccio anche dell'altro, ma non te lo voglio dire.

E>Uh...come sei misterioso ciccino caro, dai, vieni qui, ti aspettavo con impazienza, comincia a insaponarmi la schiena, dai, svelto! Simone le se avvicinò. Non aveva ancora avuto tempo di ammirare il suo splendido corpo, immerso com'era in quell'acqua bollente e nascosto da montagne di schiuma.

E>Mi piace insaponare il mio corpo con la schiuma. Voglio sentire la mia pelle liscia e profumata.

Insaponala bene, sì, così bravo Simone. Lasciati andare. Bravo.

Ora Simone le stava insaponando i fianchi dopo averle lavorato la schiena, e sentire le sue mani su quel corpo divino, stupendo, così eccitante nelle sue forme perfette lo aveva ormai sconfitto di tutte

le sue pudicizie e la sua erezione, potente e maschia si scontrava sempre più insistente contro le cosce di quella femmina.

E>I seni. Adesso i seni. Ti prego...si sei fantastico.

Aveva dei seni splendidi Eleonora. Insieme ai suoi splendidi capelli biondi era la cosa che di lei Simone adorava di più. Simone era ormai preda senza difese della sua eccitazione e passione, le sue mani violavano con fermezza e decisione tutto il corpo di Eleonora e si spingevano anche in quegli anfratti più nascosti e scabrosi, e lei, ogni secondo che passava mostrava più chiara la sua eccitazione crescente.

E>Adesso penetrami. Dai....ti voglio dentro, prendimi...non resisto più.

Simone le fu subito attaccato. Le divaricò velocemente le cosce, accostò il suo membro rigido in prossimità delle piccole labbra ormai gonfie di desiderio; un brivido lo scosse quando il suo glande viola e pulsante baciò quelle membrane umide e calde che non opposero alcuna resistenza aprendosi come ginestre al sole al passaggio del cazzo maschio e virile. Era grosso, il pene di Simone ma quella sera, sembrava ancora più grosso del solito e si dimenava dentro Eleonora avanzando sorretto da spinte violente, quasi rabbiose, cariche di tutta la passione repressa da Simone in tutti quegli anni. Tutti e due godevano senza censura. Alti si levavano, confusi al vapore i sospiri, simili a lamenti indistinti, di Eleonora e di tanto in tanto più forti irrompevano i versi brevi e secchi, espressione del godimento infinito del corpo di Simone. In fondo era la prima volta che entrava dentro di lei, nel suo ventre, e questo era il compimento di un sogno, una fantasia a lunga accarezzata e sempre repressa. Parecchi minuti durò quell'amplesso che aveva avuto come letto un materasso di acqua fumante, poi infine Simone venne in un orgasmo potente, lungo e immensamente piacevole. Dieci, dodici, forse quindici gli schizzi biancastri e densi che furono sparati con forza e pressione sull'intimità più profonda di Eleonora la quale, al sentire le pareti dell'utero bagnarsi del seme del maschio, immensa fece esplodere dal suo corpo e dalla sua bocca un orgasmo senza fine.

Mezz'ora dopo erano seduti in salotto con in mano un bicchiere di countreau...lei era avvolta da un accappatoio azzurro mentre Simone si era prontamente rivestito. Ora parlavano di come avrebbe dovuto comportarsi con Marica. Simone la ascoltava con fare sottomesso e rassegnato, sconfitto da una volontà superiore e non si oppose neanche quando lei si alzò per andare a prendere una scatola di cartone che teneva nascosta in uno ripostiglio Aveva già capito cosa conteneva quella scatola: una microtelecamera, che ad uno sguardo distratto poteva sembrare la più banale delle radio, con la quale avrebbe dovuto registrare il suo incontro con Marica. Una cosa del genere avrebbe dovuto disgustarlo, farlo scappare, ed invece si accorgeva che era completamente plagiato da quella donna, dalla sua sicurezza fredda e così affascinante.

E> Ricordati, devi metterla in un angolo dalla quale si possa riprendere completamente il letto....e non troppo lontano. Fai attenzione, una volta accesa devi solo usare questi due tasti: uno per avviare la registrazione e l'altro per interromperla. Semplice no? Basterà che tu, una volta entrato in casa, la avvii e registrerà tutto quello che farete nelle successive due ore.

S>Io....si..ho capito. Ma.....niente,..... niente.

E>Bene. Allora possiamo andare a dormire. Ci vediamo domani in ufficio.

Simone si alzò e se ne andò senza dire una parola. Arrivato a casa si diresse nella sua camera....dispose quell'insolito apparecchio sulla mensola sopra la scrivania in modo che il campo di ripresa dell'obiettivo potesse comprendere interamente il piccolo letto disposto al centro e sul quale avrebbe "usato" in maniera ignobile quella che aveva da molti mesi considerato l'unica sua vera amica.

Era uscito un nuovo film che tanto clamore stava facendo cosicché Simone pensò di usare questo pretesto per uscire con Marica. Non glielo aveva mai chiesto prima e non senza un po' di tremolio nella voce la mattina successiva, approfittando dell'assenza di Eleonora, si azzardò a chiederle:

S> Uhm..Marica....lo sai che stasera danno ***** Che ne dici? Ti andrebbe di vederlo insieme?

M> Stasera? Uhm.....certo perché no? Sono libera stasera. Vieni pure a prendermi alle 20.30, sai dove abito no?

S> Certo. Sarà un piacere.

E la sera arrivò presto. Di ritorno a casa alle 19.30 Simone si lavò in fretta e furia non prima però di aver messo l'acqua sul gas: aveva voglia di "spaghetti col tonno" che era poi il suo piatto di pasta preferito. Dopo essersi asciugato aprì l'armadietto dei vestiti e prese il completo nero, quello delle grandi occasioni ed infatti, proprio per questo, lo metteva raramente. Mangiò in fretta ascoltando il giornale radio delle 20.00, quindi venti minuti dopo scese per le scale correndo e canticchiando e si avviò tutto gasato a prendere Marica. Conosceva bene la strada perché la casa di lei si trovava poco distante dalla palestra che abitualmente frequentava e non ci vollero neanche dieci minuti di macchina per arrivare sotto il portone color mogano della sua dimora. Lei abitava ancora in famiglia, la quale a giudicare dalla maestosa bellezza del giardino e della casa, doveva godere di una situazione economica agiata. I minuti passavano e Simone cominciò a innervosirsi tanto che decise di giocherellare con la radio distraendosi alla confusa ricerca di qualche motivetto orecchiabile che potesse istantaneamente metterlo di buon umore. Ma ecco che il portone si aprì e Marica apparve.

S>Uuuuu.....

Pensò Simone appena la vide: dove era finita la ragazzina acqua e sapone che lavorava con lui ogni giorno in ufficio? Era veramente lei o la sorella maggiore? Era stupenda. I suoi capelli neri a caschetto luccivano di una luce mai vista, doveva esserseli lavati qualche attimo prima pensò, per non parlare di quel rossetto color viola, un viola leggero, dipinto con pacata sufficienza quasi a sfiorare le labbra che aveva inesorabilmente attirato il suo sguardo intontito dallo stupore. E poi....poi c'era l'abito di un rosso vivo, malcelato in mal modo da un giaccone scuro.....un completo aderente che faceva risaltare nei migliori dei modi il corpo giovane e sensuale di Marica.....le sue belle gambe ricoperte da eccitantissime calze a rete nere sorrette da scarpe dai tacchi alti che mai le aveva visto indossare prima.

M>Ciao....scusa il ritardo ma non trovavo le chiavi di casa.....

S>Di niente.... figurati, sono appena arrivato. Allora andiamo?

M>Certo.....sono così eccitata. Ho giusto parlato mezz'ora fa con una mia amica, lei lo ha visto.....dice che è stupendo!

S>Bene, speriamo sia vero. Non è proprio il mio genere ma ammetto che sono curioso anche io di vederlo.

Lasciata la macchina nel parcheggio adiacente l'entrata del cinema, presi i biglietti, si accomodarono in una delle ultime file, si spogliarono dei pesanti giacconi invernali e cominciarono a discutere del più e del meno.

Simone non potè fare a meno di far notare a Marica come poche fossero le persone presenti e come questo gli apparisse strano.....

S>Boh...sarà perché è martedì.

Le luci si spensero e le prime sequenze del film iniziarono a scorrere.

Simone si mise istantaneamente a fissare, come ipnotizzato, le scene che gli passavano davanti mentre Marica si dimostrava più irrequieta. Quando Simone se ne accorse rimase stupito.....eppure, pensava tra sé e sé,,era così desiderosa di guardare il film...boh.. Ma mai e poi mai si sarebbe aspettato da lei una mossa così inequivocabile e priva di fraintendimenti che da lì a qualche minuto gli avrebbe avanzato. Simone, tutto intento a seguire l'evoluzione del film improvvisamente percepì le dita della mano di lei che lentamente, con fare silenzioso ma deciso, cominciarono a salirgli sulla coscia e poi, sempre più ansiose e risolte avvicinarsi alla patta dei suoi pantaloni. Dapprima sorpreso iniziò a respirare più velocemente....sentiva il suo cuore farsi più rapido mentre le dita di Marica staccarono il primo bottone. Per riprendersi levò un colpo di tosse forzato girando lo sguardo per incontrare quello di lei ma questo gli fu impossibile tale era il buio che regnava nella sala. Marica sbottonò il secondo, poi il terzo, e il quarto e quindi l'ultimo dei bottoni.....la sua patta era aperta.....ora sentiva chiaramente la mano di lei accarezzarli dolcemente gli slip, emise un respiro più forte, a stento sottomesso quando le sue dita gli

tastarono chiaramente il pipino che da sotto, prendeva velocemente consistenza.

Simone si stava eccitando e questo doveva ammetterlo non gli procurava nessun senso di colpa. In rapida analisi l'iniziativa era partita da lei, lui non aveva fatto nulla per provocarla e quindi quale miglior piega poteva prendere quella situazione?

Ora se ne stava immobile con gli occhi sempre inchiodati sulle scene del film che si vedeva scorrere davanti anche se le percepiva prive di significato tanto era concentrato a vivere con tutti i suoi sensi tesi al massimo quello che le dita trasgressive di Marica stavano facendo col suo cazzo il quale, risvegliato da quel massaggio inaspettato, rabbioso faceva tendere al limite gli slip quasi volesse esplodere dentro. Si chiedeva fino a che punto lei sarebbe arrivata e non ci volle molto per scoprirlo... immediatamente due delle sue dita sollevarono l'elastico e si infilarono sotto attaccandosi immediatamente al suo stelo pulsante, avvinghiandolo alla punta e cominciando repentinamente, con mosse studiate e dotate della massima silenziosità, a scappellarlo su e giù.....iniziando a procurargli un sottile piacere. Con l'arguzia che solo una donna può avere la ragazza proseguì decisa nella sua azione...lui lasciò fare anche se non si era ancora ripreso del tutto dalla sorpresa.....d'improvviso mosse il bacino per assumere una posizione più distesa e più comoda per quella situazione.....gli mancava poco....sentiva che era lì per lì a venire....ed anche lei se ne accorse perché si fece più lenta col suo movimento.....era una situazione irrealista.....lei era delicatissima...neanche si sentiva il suo respiro.....si fermò.....poi riprese ad andare su e giù.....c'era quasi.....pochi attimi.....una pausa.....ed ecco che dal film una scena d'azione.....un grido fuoriuscì a coprire ogni suono....ogni colpo di tosse, ogni sgranocchiolo di patatine, ogni bisbiglio.....coprì anche il "lamento" gutturale uscito dalla bocca di Simone allorquando il suo cazzo iniziò a eiaculare ondate copiose di sperma caldo e denso che si inzupparono sulla sua pancia e sulla mano di Marica la quale finita la sua opera tenne in mano ancora per qualche secondo quel giocattolo vivente, poi agendo sempre con accorta lentezza ricompose la camicia e il gilèt di Simone nonchè i pantaloni.....per ultimo lui vide le dita della sua mano ritrarsi dalla sua vista e finire, preda di una lussuria incontrollabile, bagnate nella sua splendida bocca.

Stettero ancora un' ora , seduti ed immobili, senza dire una parola a guardare il film anche se, Simone non provava più alcun interesse per quelle scene che suo malgrado continuava a vedere.....dopo quello che era successo qualche istante prima, nella sua mente tumultuosi si accavallavano pensieri di ogni genere sul come e perché era successo, su quello che , dopo, sarebbe potuto ancora accadere. Come si sarebbe comportato una volta usciti da quella sala? Cosa avrebbe detto a Marica quando si sarebbero trovati soli in macchina? Avrebbe avuto il coraggio di invitarla nel suo appartamento per bere qualcosa insieme? O questa sarebbe stata una mossa troppo avventata e troppo chiara nel suo vero intento alla luce soprattutto di quello che era accaduto? Per porre fine a quel tormento decise che avrebbe lasciato a lei qualsiasi iniziativa, lui, al massimo, si sarebbe limitato a stare al gioco. Il film finì e le luci si accesero: Simone non senza un po' di malcelato imbarazzo lanciò uno sguardo veloce sul suo viso, ne incontrò gli occhi ,la luce sottile che essi emanavano ma non riuscì a soffermarsi e rapido sfuggì all'approccio della sua anima. Percorsero rapidamente il lungo corridoio che conduceva all'uscita, per pochi, interminabili, tediosissimi minuti nessuno dei due disse alcuna parola tanto che lui cominciò a subire pesantemente il vuoto irrealista di quella situazione. Si trovavano già allo svincolo della tangenziale e ancora nessuno, aveva fatto la prima mossa, Simone non ce la faceva più , tradiva in maniera evidente il suo nervosismo battendo sempre più convulsamente le dita sul volante e rompendo di tanto in tanto quella carestia di parole tossendo farsescamente, così tanto per scaricare la sua agitazione. Grazie al cielo improvvisamente, come un lampo d'estate, Marica si decise a rompere quella incresciosa situazione e rivolse a Simone le prime parole:

M>Allora.....ti è piaciuto il film? Prontamente lui le rispose:

S>Sii, abbastanza....un po' violento forse..però non male.....certo che il volume era davvero alto non trovi? E a te è piaciuto?

M>Non molto, avevo altro per la testa.E con una leggera malizia nella voce aggiunse:

M>Beh...forse te ne sarai accorto....o no?

A Simone la piega che la conversazione stava prendendo procurò una marcata sensazione di piacere tanto che, senza tradire il suo aumentato stato di eccitazione rispose con fermezza pacata:

S>Si.....mi sono accorto che eri un poco nervosa.....uhm...come dire.....uhm....distratta...ecco...ti vedevo distratta, anzi per essere più preciso credo che tu il film non l'abbia proprio visto.....

M>Non era il mio genere, e poi credo che a te la cosa non abbia dato troppo fastidio, vero?

S>Ehm si, cioè voglio dire, no non mi ha dato fastidio assolutamente.....certo mi hai preso proprio alla sprovvista.....

M>Sssssss.... erano mesi che non uscivo con un ragazzo.....ne avevo una gran voglia....sai come è. E tu? Da quanto tempo non esci con una ragazza?

Simone mentì:

S>Io..uhm.....saranno tre o quattro mesi.....più o meno.

E ancora lei:

M>Era la tua ragazza?

E Simone fu costretto a mentire nuovamente:

S>Si..ma è durata poco....e non vorrei parlarne....mi provoca rabbia pensare a quella storia, capisci?

M>Ok, ok , scusa, non sapevo.

M>Io ho avuto solo due storie vere, si insomma importanti.....ma ogni tanto mi manca.....capito cosa? Il contatto fisico con un ragazzo.....si insomma..il sesso, mi manca.

A quelle parole lui riuscì solo ad aggiungerne poche:

S>Eh si, ti capisco..certo. E' così per tutti ...credo almeno.

A dare una scossa a quel tono così dimesso e malinconico ci pensò la proposta di Marica che lasciò presagire proprio l'avverarsi di quella situazione che, lo avrebbe visto comportarsi in maniera vergognosa.

M>Uhm...non è poi così tardi. Che ne dici? Mi inviti nel tuo appartamento? Non ci sono mai stata....dai.....solo pochi minuti.....il tempo di vedere come sei sistemato e poi mi riaccompagni a casa. Simone percepì un brivido lungo la schiena, una specie di scossa elettrica...la fusione di più sensazioni.... paura, eccitazione e senso di colpa. Ormai aveva scelto di andare fino in fondo.

S>Certo.....se ti va...volentieri. Semmai ti offro anche qualcosa da bere.

Trascorsi dieci minuti si trovarono innanzi alla porta dell'appartamento, al terzo piano di un fatiscente condominio che ormai doveva datare già qualche decennio di onorato servizio. Come furono entrati Simone invitò immediatamente qualcosa da bere a Marica la quale esibendo un bellissimo sorriso accettò ringraziando. Gli eventi che seguirono aiutarono Simone a mettere in atto il suo piano diabolico che da lì a poco si sarebbe consumato.

M>Scusa Simone.....dovrei andare un attimo in bagno....

S>Certo...fai pure.....lì in fondo a destra.....

Come Marica scomparve richiudendosi dentro al piccolo bagno egli scattò fulmineo nella camera dove, con respiro affannoso accese la piccola microcamera datagli da Eleonora, quindi correndo ritornò nella cucina e mimando la più totale indifferenza, aspettò il ritorno di Marica. E lei apparve presto, più bella che mai.

Avanzando lentamente lui non potè fare a meno di notare come gli occhi di lei cercavano i suoi alla disperata ricerca di una vorace, profonda intimità. Sfuggì a quell'assedio abbassando lentamente lo sguardo, ma Marica gli si avvicinò.

Capì subito che stava succedendo qualcosa, erano talmente vicino che ormai i loro corpi si toccavano, si confondevano all'unisono i loro respiri. Fu lei a posare le sua labbra su quelle di Simone, il quale stette immobile coll'atteggiamento di chi si prestava a vivere un' esperienza sublime. Il bacio di Marica, lungo e sensuale, provocò sul maschio una delicata

sensazione di bellezza, un sottile piacere che avrebbe voluto non finisse mai. D'un tratto i gesti divennero più rapidi, i movimenti del corpo prima dolci e delicati si fecero più passionali, quasi bramosi di istinto animalesco; i due corpi si volevano; lui incominciò a baciarle il collo, sempre più focoso scese giù all'inizio della camicetta, con una mano iniziò a sbottonarla, cominciarono a comparire due splendidi seni non troppo grossi ma la loro vista avrebbe appagato ogni uomo, e Simone, preda della sua eccitazione, tolse la camicia e colla bocca cominciò ad assaggiare ogni cm di pelle di Marica. La rovesciò sul tavolo, le slacciò il reggiseno e si avventò con le avidi labbra sui suoi magnifici e invitanti capezzoli. Li bagnò, ci girò intorno, li riprese mordicchiandoli dolcemente, li succhiò mentre li vedeva ormai irti ed eccitati. E lei, con la testa leggermente ripiegata all'indietro lasciava fare, mentre evidente il suo corpo mostrava i segni della sua crescente eccitazione. Dopo aver "giocato" per molto tempo coi seni di Marica si apprestò a scendere ancora più giù dove da qualche minuto la sua mano aveva iniziato una lenta manovra di avanzamento partendo dalle cosce verso l'inguine, questo non li era risultato semplice visto che la femmina serrava le gambe quasi a impedirli di poter violare la sua fortezza. Adesso però, la bocca di Simone voleva gustare la sua primizia. Ritraendosi di qualche centimetro sfilò lentamente, scivolando lungo le belle gambe, la sua gonna, sentì il suo membro pulsare alla vista delle sue mutandine bianche, le si avvicinò, le toccò dolcemente le gambe, le scostò piano a piano, cominciò a leccarle avidamente l'interno delle cosce, voleva farla impazzire di desiderio, salì con studiata lentezza verso l'inguine, era vicino, con le dita accarezzò le sue mutandine, in prossimità del suo fiore erano umide, bagnate dei suoi umori.

M>Toglile, toglile! Non ce la faccio più. Mi stai facendo impazzire!

Simone insensibile al suo lamento continuava a leccare le sue cosce avvicinandosi sempre più all'inguine protetto dall'orlo delle mutandine, per poi ritrarsi e ricominciare da capo, voleva farle raggiungere un desiderio estremo, che non avesse mai raggiunto prima.

M>Dai. Ti prego. Non re-si-sto più! Fammi godere!!

Era il momento. Con due dita passò sotto l'elastico e le sfilò le mutandine. Un bel ciuffetto di peli gli apparve, ben sistemati. Gli venne un'idea. Prese dalla sedia lì vicino un cuscino, lo sistemò sotto il sederino di Marica: così sollevata poteva disporsi meglio a fare quello che tanto gli piaceva, vedeva la sua fighetta proprio alla giusta altezza della sua bocca, era bellissimo, intorno non aveva alcun pelo, due piccole labbra veramente ingrossate e protuberanti verso l'esterno. Lei si dispose in trepida attesa del più alto godimento, divaricò le gambe finché potè.

Simone alla vista di quello spettacolo perse ogni controllo. Come un viaggiatore del deserto che non beve acqua da giorni allo stesso modo iniziò a leccarla con furiosi assalti di lingua, carichi di voglia infinita.

Il mondo non esisteva più, nulla contava in quel momento se non l'aver quella donna lì con le gambe spalancate solo per lui; e nemmeno la passione che provava per Eleonora esisteva più, i suoi capelli, il suo meraviglioso corpo, le sue tette immense, il sapore del suo fiore...no, nulla esisteva ormai, nessun pensiero passava nella testa di Simone mentre nella sua bocca gli umori della figa di Marica si mescolavano alla sua saliva...e lui...follemente... tutto deglutiva.....tutto.

Ora sembrava che Simone fosse un'altra persona: quasi trasfigurato, il suo viso comunicava un'espressione di lussuria immonda, senza freno né morale.....voleva godere ma non solo, voleva spingere il godimento sempre più lontano, oltre ogni limite, raggiungere soglie di piacere sempre più profonde e intense. Travolto dai sensi Simone prese a sussurrare qualcosa a Marica:

S>uhm...ahh...ha...sei fantasticaaaa...ahh ha...uhm...magnifica...sei splendida.....uhm...mi fai morire...si...si...sto morendo...cazzooooo...muoio..... E dire che in ufficio sembri una ragazza tutta casa e chiesa....ah.ha....

M>Vai...non ti fermare.....vai.....ah.....bravo..continua..ti prego.....bravo..ci sai faaare....ah.ha....

S>Cazzo....Marica....guarda qui.....sei tutta bagnata!!!! Sei un lago.....porcellina.....si...sei proprio una porcellina.....uhm.....mi sta scoppiando nei pantaloni....adesso...sai che faccio.....voglio vederti gli umori colare dalle cosce.....è una cosa che mi fa impazzire.....uhm.....si.....uhm.....stai colando

riprese a leccarla in mezzo alle cosce. Sollevando un poco il capo si infilò col naso tra le chiappe sode di Marica, aiutandosi con le dita le apriva le labbra dove rapido ci si infilava con la lingua, assaggiandola e succhiandola; mentre deglutiva il suo nettare le sfiorava la clitoride fino a quando si accorse che lei non era insensibile alla stimolazione del suo buchetto dietro.

S>Mi piace.....sai di buono....ti faccio venire per tutta la notte.....

M>Ah..si..si....buono il tuo cazzo.....duro.....è un palo..mi soffochi....

E continuarono per lunghi minuti dedicando tutte le ultime energie rimaste a succhiare e assaggiare quello che ognuno poteva offrire.....poi Simone, dissetato dagli umori di Marica pensò di raggiungere un'estasi sublime allorché vide serrare le labbra intorno al suo cazzo e nascondere ben dentro la sua bocca, tenendolo ben stretto in quella posizione fino a quando esso iniziò a contrarsi spasmodicamente riversando in quella cavità gli ultimi copiosi schizzi biancastri che le sue palle potevano produrre per quella notte.

Presto si rivestirono. Erano ormai le due e Marica doveva ritornare a casa. Simone la accompagnò e solamente quando si ritrovò a mezza strada nel viaggio di ritorno si ricordò della microcamera. Gli venne un sussulto. Entrato in casa subito andò a spegnerla. Si fermò un attimo a pensare quanto tempo fosse rimasta accesa. Circa due ore, concluse. Per tutta la notte si arrovellò la mente al pensiero su cosa avrebbe dovuto fare: avrebbe o non avrebbe consegnato quella registrazione a Eleonora. Decise di prendere del tempo, in fin dei conti la sua principale non sapeva che si sarebbero incontrati quella sera e lui di certo non l'avrebbe informata. Ma il destino fu beffardo: fu proprio Marica che la mattina successiva si lasciò sfuggire ingenuamente una frase ambigua che sarebbe potuta passare inosservata con chiunque ma non con Eleonora. Marica chiese infatti a Simone con voce maliziosa, quando lo vide entrare in ufficio, come avesse dormito quella notte.

Simone fu colto alla sprovvista anche perché la presenza di Eleonora lo riportò al disgustoso pensiero della microcamera e la sua breve risposta non poté celare l'intenzione di voler chiudere il discorso il più presto, quasi a voler nascondere qualcosa.

Povera Marica, quella mattina rideva felice, non avrebbe potuto minimamente pensare che, quella sua domanda le sarebbe costata cara, molto cara.

Gli eventi presero a susseguirsi rapidamente. La sera di quel giorno, come Marica se ne andò, Simone fu chiamato a rapporto nell'ufficio di Eleonora. Lei era, come sempre splendida...quella volta indossava poi un completo nero, dalla gonna aderente che esaltava in maniera divina le sue curve perfette.

E>Allora, Simone caro, a che punto sei con Marica? Ci sei riuscito o no?

Simone provò a mentire esibendo una calma insolita.

S>No, a dire la verità no, non ancora.....ci sto provando, ma ci vuole il suo tempo. Lei non è mica una ragazza facile, che esce col primo che capita.

E>Stronzate. Solo stronzate. Simone, mi hai preso per una stupida? Credi forse che non lo abbia capito?

S>Ca..capito cosa?

E>Che ieri sera siete usciti insieme.....è inutile che cerchi di nascondere.

Stamattina ti sei tradito.....non riesci ancora a controllare la tua emotività. Hai fatto la faccia imbarazzata quando Marica ti ha chiesto come

avevi dormito stanotte.....questo vuol dire che ieri sera vi siete visti, e magari avete scopato. Guardami dritto negli occhi e dimmi se sbaglio. Simone sfidò il suo sguardo con tutta la forza che aveva.....sapeva che doveva dare il massimo per essere convincente, lo doveva fare anche per Marica:

S>Ti sbagli Eleonora, almeno su una cosa. E' vero, non lo nego, siamo usciti insieme ma poi , subito dopo il film, l'ho riaccompagnata a casa. Tutto qua, come vedi, niente sesso.

Le uniche parole di Eleonora furono:

E>Uhm...uhm.....

E>Allora è un po' che non usi il tuo "arnese",..... dai vieni qui che ho voglia.

Simone decise di stare al gioco, in fin dei conti gli era impossibile sottrarsi al potere, al comando di quella donna. E poi, si era quasi convinto che Eleonora l'avesse bevuta.

E quella creatura, così dark, si distese sulla scrivania, togliendosi la maglia scura e ritrovandosi con solo il reggiseno in pizzo bianco. Alla sola vista di quelle mammelle maestose e sode Simone ebbe un sussulto e non si fece pregare quando lei gli ordinò di leccargliele. Leccava , leccava Simone. Nemmeno si rendeva conto di come fosse schiavo di quella donna e della sua lussuria. Al pari della sera precedente, mentre era intento a succhiare Marica e nulla, niente esisteva più, nessuna donna, nessuna persona, nessun altro piacere, allo stesso modo in quell'istante lui viveva, esisteva e traeva il massimo del suo godimento nel sentirsi tra le labbra e i denti i capezzoli duri come noccioline di Eleonora. Che femmina! Simone era sconfitto, vinto, umiliato, inerme di fronte alla bellezza istintiva, animata da una passione animalesca di quella donna.

Era scivolato, come il più fesso degli uomini, nella trappola che abilmente Eleonora, sfoderando le sue doti naturali, gli aveva teso.

E>Ah, Simone, mi fai volare.....mi stordisci.....ah....ho la fighetta che si sta inzuppando.....uhm....la vorresti vedere, vero? Scommetto che non ti ricordi più come è fatta.....e so che me la vorresti leccare.....lo so che ci vorresti infilare la tua lingua e scoparmi così.....né..dimmelo ciccino caro....dimmelo che la vuoi.....

Simone aveva il viso trasfigurato...indizio della sua eccitazione, mentre la sua fronte cominciava a bagnarsi lentamente.

S>Lo sai che mi piace, lo sai che ti ho desiderato dalla prima volta che ti ho visto, lo sai. Dio, sei bellissima, ti voglio....ti voglio....e voglio assaggiare la tua fighetta fradicia....

E>Dimmi che la vuoi...voglio sentirtelo dire.....dimmi che vuoi la mia figa...

S>Sì, Eleonora, la voglio.....la voglio....voglio la tua figa

Eleonora.....dammela....dammela..ti prego.....mi fai morire.....

E>Dimmelo..dimmelo ancora.....Ah Dio.....colo da tutte le parti.....

S>Eleonora....apri le gambe!...lasciami passareti prego.....mi stai torturando....Dio mi hai completamente stregato.....sono ai tuoi piedi.....sono il tuo schiavo.....

E>Vuoi la mia figa? Te la do.....certo.....te la do se mi dici che cosa hai fatto ieri sera con Marica.

Simone non era in grado, poverino, in quella situazione di controllarsi, e

senza nessuna resistenza, come un drogato in crisi d'astinenza di fronte ad una dose vitale, spiacciò a Eleonora poche, ma inequivocabili parole:

S>Si, è vero, abbiamo scopato, abbiamo scopato, ma lei non è niente, non è niente in confronto a te. Ti prego Eleonora, fammi togliere le mutandine. Sto impazzendo.

Eleonora aveva ottenuto quello che voleva. Si lasciò cadere inerme, distesa sulla scrivania, con la testa all'indietro, aprì le gambe all'assalto assatanato di Simone, che si sarebbe reso conto nei giorni seguenti quanto alto sarebbe stato il prezzo di quell'ora di piacere. E lei? Prima di chiudersi in un lungo silenzio rotto solamente da pesanti sospiri, nell'accogliere i violenti assalti della lingua di Simone alla sua fighetta riuscì solamente a dire: accomodati Simone, accomodati, mio fragile bambino. Il banchetto è servito,..... tutto per te,solo per te. E rise beffarda.

Dopo aver confessato la serata di sesso con Marica, Simone non ebbe la forza, né la voglia, di accampare altre scuse. Avendo scelto Eleonora, la sua forza, il suo corpo, il suo fascino maledetto che lo avrebbe travolto, non provò quasi nessun rimorso a consegnare, la sera successiva, la microcamera col nastro. Almeno fino a pochi minuti dopo. Come entrò nella casa di lei si sentì avvolto da un'aria gelida, da una sensazione di freddo e indifferenza, questo infatti le stava comunicando Eleonora che lo stava accogliendo con estrema sufficienza.

E>Appoggia il lettore e il nastro lì, sul tavolino, e vieni subito qui.

Domani devi partire, starai via per tre o quattro giorni.

Simone rimase interdetto:

S>Come? Così.....su due piedi? Me lo dici adesso? E perché non domattina.....

E>Taci. Ti ricordo che lavori alle mie dipendenze. Non montarti troppo la testa solo per il fatto che ogni tanto ho pena del tuo povero cazzo che è stanco di sentirsi menato dalla tua mano. Sei sempre un mio dipendente...ricordatelo.

S>Simone si sentì offeso da quelle parole. Sapeva di essere usato da Eleonora, o meglio, pensava che a lei spettasse per natura il ruolo di persona che comanda, nel lavoro e anche nel sesso, però allo stesso tempo si illudeva di essere anche oggetto di un qualche sentimento da parte sua, si di qualche sentimento che però non fosse pietà. Con aria mortificata, si accorse di sentirsi fortemente umiliato, colpito nel più profondo di sé stesso, nella sua fierezza di uomo, nel suo amor proprio.

Se ne andò con la testa bassa, non appena Eleonora finì di dirli cosa avrebbe dovuto fare nella sua imminente trasferta. E mentre si allontanava, non riuscì neanche a sostenere il suo sguardo.

Ritornò giovedì sera a notte fonda. Ebbe quindi poche ore di sonno prima di affrontare una nuova giornata di lavoro, ritornando al solito tram tram dell'ufficio e della cittadina. Quanto si sbagliava Simone. La prima cosa che notò entrando in ufficio fu che al posto da sempre occupato da Marica questa volta c'era una signora che, a prima vista, poteva avere 45 anni o giù di lì. Camuffando la sorpresa riuscì a pronunciare un discreto buongiorno.

S>Lei sostituisce Marica? Perché? E' malata?

Signora>Marica? In realtà la principale non mi ha parlato di nessuna Marica. Mi ha assunto due giorni fa, sono in periodo di prova, anche se è probabile che la mia assunzione sia definitiva. Ah, a proposito, io mi chiamo Donatella.

S>Strano, davvero strano. Piacere, Simone. Uhm...Non capisco. La principale è dentro?

D>Sì, è arrivata cinque minuti fa.

S>Bene, devo vederla.

Simone entrò senza bussare, né chiedere permesso. Voleva sapere che cosa era successo a Marica. Eleonora non si scompose minimamente osteggiando la sua solita aria di superiorità.

Simone alzò la voce appoggiando le mani sulla scrivania :

S>Che hai fatto? Dove è Marica?

E>Ciao Simone.....dimmi..ti sono mancata in questi giorni?

S>Ti ho detto di dirmi dove è Marica. Dimmelo!

E>Uuuu, il cucciolo mostra gli artigli.....

S>Dov'è...dimmi dov'è Marica.

E>Ma, cosa posso dirti Simone, tre giorni fa mi ha detto che era stanca di questo lavoro, che ne aveva trovato un altro e quindi si licenziava. Tutto qui.

S>Stavolta non mi incanti con le tue storie. Dimmi la verità Eleonora. Dimmela.

E>Non ti scaldare. E' la verità.

Ma Simone non si arrese, si avvicinò a lei e la sollevò di peso , stratonandola la sbattè contro il muro tenendola incastrata tra le sue braccia, col suo viso a pochi cm dalla sua bocca, le urlò:

M>Non esco di qua se non mi dici cosa hai fatto a Marica.

Eleonora, fissandolo negli occhi, con quell'aria imperturbabile, quasi esibendo un sorriso maligno, di vittoria, ma che ora a Simone appariva penoso, rispose:

E>Beh....sai.....si deve essere offesa. Non le ho detto mica niente di male io.....le ho solo detto che.....

S>Che cosa? Dimmelo!!!!

E>Beh...che..deve ancora imparare a fare i pompini. Per tenersi un uomo occorre farli bene e lei ne deve ancora imparare di cose.....

Simone mollò la presa e con l'espressione di profondo disgusto stampato sulla faccia si mise a roteare la testa:

S>Basta....basta....stavolta basta!! Questa è l'ultima cosa che supporterò.

Hai superato ogni limite. Stavolta a fare pena sei tu, Eleonora. Mi fai pena, malgrado le tue...le tue ... belle tette, i tuoi capelli, e il tuo

magnifico culo!! Mi fai veramente pena. Perché lo hai fatto? Perché?

Marica è una ragazza dolcissima. Non lo meritava. Mi fai schifo, Eleonora.

Avevi già me. Eri forse gelosa della mia amicizia con lei? Ti dava fastidio?

Malgrado tutto, tu scopi solamente. Non hai amici, tratti male tutti, gli uomini che hai intorno li compri solo col tuo corpo, ma prima o poi nemmeno quello basterà e ti ritroverai sola. Per un attimo ho creduto di amarti. In realtà volevo solo la tua.....la tua.... figa. Niente di più!!!

Ma ora, nemmeno quella può bastare a superare il disgusto che mi provochi. E sai cosa ti dico? Me ne vado. Al diavolo i soldi. Hai capito..me ne vado!!!

Troverò un altro lavoro, ora so badare a me stesso. Addio Eleonora.

Lei non battè una cinghia. Lo guardò calma e silenziosa, mentre aprì la

porta, poi prima che lui se la chiudesse alle spalle gli disse:

E>Tanto è inutile, lo sai. Tornerai. Tu sei pazzo di me. Tu mi ami. Proverai ad allontanarti, ma non ti servirà a niente. La passione che provi per me la leggo nei tuoi occhi dal primo giorno che ti ho visto ed è sempre più forte. Vai, vai pure. Lo so che fra dieci giorni, sarai di nuovo qui, sconfitto, pronto a umiliarti, a chiedermi scusa, a implorarmi di riassumerti.....perché tu ormai non puoi più vivere senza di me.

Secca la risposta di Simone:

E>Vai al diavolo Eleonora.....